



Mills L'immaginazione sociologica

Sociologia

Università degli Studi di Napoli Federico II

17 pag.

L'IMMAGINAZIONE SOCIOLOGICA

1. LA PROMESSA

L'uomo del nostro tempo ha spesso la sensazione che la sua vita privata sia tutta una serie di trabocchetti e che i suoi problemi, le sue difficoltà, trascendano la ristretta cerchia in cui vive. Sensazione il più delle volte esatta: l'uomo, in ambienti diversi dal proprio si muove male, rimane spettatore. E quanto più si fa strada in lui la coscienza, più rimane in trappola. Alla base di questa sensazione vi sono i mutamenti di struttura delle grandi società continentali, in cui i singoli uomini sono immersi. Non si può comprendere la vita dei singoli se non si comprende quella della società, e viceversa. In questo momento l'uomo sente di aver bisogno di una qualità della mente che lo aiuti a servirsi dell'informazione ed a sviluppare la ragione fino ad arrivare ad una lucida sintesi di quel che accade e può accadere nel mondo ed in lui. E' questa qualità che giornalisti, studiosi, scienziati... chiameranno "immaginazione sociologica". L'immaginazione sociologica permette a chi la possiede di vedere e valutare il grande contesto dei fatti storici nei suoi riflessi sulla vita interiore e sul comportamento esteriore di tutta una serie di categorie umane. Gli permette di capire perché, nel caso dell'esperienza quotidiana, gli individui si formino un'idea falsa della loro posizione sociale. Il primo frutto di questa facoltà consiste nell'idea che l'individuo può comprendere la propria esperienza e valutare il proprio destino soltanto collocandosi dentro la propria epica; che può conoscere le proprie probabilità soltanto rendendosi conto di quelle di tutti gli individui nelle sue stesse condizioni. Ogni individuo vive, da una generazione all'altra, in una determinata società, che costruisce una biografia e che la costruisce nell'ambito di una particolare sequenza storica. Con il fatto stesso di vivere l'uomo concorre a formare questa società e ad alimentare questa storia. L'immaginazione sociologica ci permette di afferrare biografia e storia e il loro mutuo rapporto all'interno della società. Chi crede in questa promessa si qualifica come "sociologo classico" come ad esempio: Spencer, Comte, Durkheim etc. Qualunque sia il problema specifico che il sociologo affronta se egli riesce a rendersi conto concretamente della portata del suo lavoro si pone 3 ordini di problemi:

- 1) Qual è la struttura di quella particolare società nel suo complesso?
- 2) Qual è il posto di questa società nel quadro della storia umana?
- 3) Quali tipi di uomini e di donne prevalgono in questa società e in questo periodo?

Questi sono i cardini intellettuali classici dello studio dell'uomo nella società, e sono le questioni che chiunque possieda immaginazione sociologica solleva. La consapevolezza che l'uomo contemporaneo ha di se stessi come elemento esterno, si fonda in gran parte nell'assorbimento del concetto della relatività sociale e del potere di trasformazione della storia. L'immaginazione sociologica è la forma più feconda di tale consapevolezza. Gli uomini con la riflessione e la sensibilità afferrano il significato culturale delle scienze sociali.

La più feconda delle distinzioni sulle quali lavora l'immaginazione sociologica è quella che contrappone le <<difficoltà personali d'ambiente>> e i <<problemi pubblici di struttura sociale>>. Questa distinzione è uno strumento essenziale dell'immaginazione sociologica e un elemento caratteristico di ogni opera classica di scienza sociale.

-Le DIFFICOLTA' (troubles) si verificano nell'ambito del carattere dell'individuo e dei suoi rapporti immediati con il prossimo; sono connesse con il suo io e con quelle zone circoscritte di vita sociale delle quali è direttamente e personalmente conscio. Le difficoltà

sono questioni personali, consistono nella sensazione dell'individuo che i suoi valori prediletti sono minacciati.

-I PROBLEMI (issues) si riferiscono invece a questioni che trascendono l'ambiente particolare dell'individuo ed i confini della sua vita interiore. Un problema è una questione pubblica, un gruppo di individui sente che uno dei suoi valori prediletti è minacciato. Spesso si discute su ciò che questo valore è realmente, su ciò che realmente lo minaccia. E spesso la discussione non ha punto focale, poiché il problema non può essere ben definito in termini di ambiente immediato consueto dell'uomo ordinario. Un problema implica spesso una crisi di istituzioni;

Consideriamo la questione della disoccupazione: Quando in una città di 100.000 abitanti c'è solo un disoccupato, si tratta di difficoltà personale, e per superarla si prendono in esame il carattere dell'uomo, le sue capacità ecc. Quando invece, in una nazione di 50 milioni di cittadini, 15 milioni di questi sono disoccupati, allora si tratta di un problema e non si può sperare di trovare una soluzione nell'ambito delle possibilità che si offrono ai singoli individui. Per risolvere questo problema bisognerà, dunque, considerare le istituzioni economiche e politiche della società e non più la situazione personale di un singolo individuo.

Consideriamo la guerra: La difficoltà personale che la guerra crea consiste nel come sopravvivere ad essa o morirvi con onore, come ricavarne denaro, o come contribuire a farla cessare. Il problema strutturale della guerra riguarda invece le sue cause, i suoi effetti sulle istituzioni economiche, politiche, familiari e religiose.

Consideriamo il matrimonio: Un uomo e una donna possono sperimentare delle difficoltà personali nel matrimonio; ma quando la percentuale dei divorzi nei primi quattro anni di matrimonio è di 25 su 100, allora significa che esiste un problema strutturale, che tocca le istituzioni del matrimonio e della famiglia e le altre istituzioni connesse.

Dunque questi sono alcuni problemi strutturali; affrontarli e risolverli ci impone di considerare aspetti economici e politici che toccano innumerevoli ambienti. Finché un'economia è organizzata in modo tale da presentare delle depressioni, il problema della disoccupazione sfugge a qualsiasi soluzione personale. Finché la guerra è inerente al sistema degli stati-nazione e ai dislivelli dell'industrializzazione del mondo, l'individuo sarà incapace di risolvere nell'interno della propria orbita ristretta, con o senza aiuto psicologico, le difficoltà del sistema. Finché l'istituto della famiglia sarà tale da fare della donna la schiava dell'uomo, e dell'uomo il dispensatore di alimenti che non sa vivere senza la donna, il problema del matrimonio continuerà a sussistere.

Quali sono i più grossi problemi d'ordine pubblico e le principali difficoltà di carattere individuale del nostro tempo? Quando si predilige un certo complesso di valori e non lo si sente minacciato, allora si ha una sensazione di BENESSERE. Quando invece lo si sente minacciato, si è in stato di CRISI. Se tutti i valori sono minacciati si è in stato di PANICO. Quando non si predilige alcun valore né si sente alcuna minaccia, allora si prova INDIFFERENZA; e l'indifferenza diventa apatia quando coinvolge tutti i valori. Quando non si predilige alcun valore, infine, si prova DISAGIO, ansietà e se è assoluta questa diventa malessere indefinibile. I nostri sono tempi di indifferenza e disagio. Fra il 1930 e il 1940 nessuno dubitava dell'esistenza di un problema economico, nelle discussioni sulla "crisi del capitalismo" i principali termini del problema furono posti dalle formulazioni di Marx e dalle numerose riformulazioni del suo lavoro. I valori minacciati erano evidenti a tutti. I valori minacciati nel secondo dopoguerra non sono né generalmente riconosciuti come valori né generalmente sentiti come minacciati. Gran parte del disagio dei singoli rimane non

definito, per coloro che riconoscono i valori tradizionali di ragione e libertà, la difficoltà risiede nel disagio stesso, il problema è rappresentato dall'indifferenza. Proprio in questa condizione di disagio e di indifferenza è il sintomo tipico del nostro tempo. Spesso gli uomini sono soggetti alla sensazione sempre più stringente di essere mossi da oscure forze interne, che non riescono a definire. Non è vero è vero, però, che il principale nemico ed il principale pericolo dell'uomo siano l'inquietudine stessa della sua natura e le forze oscure racchiuse in lui. Al contrario, il principale nemico dell'uomo consiste nelle forze inquiete ed inquietanti della stessa società contemporanea, con i suoi metodi di produzione che alienano l'uomo. Il principale compito politico ed intellettuale del sociologo è individuare e definire gli elementi di disagio e dell'indifferenza dell'uomo contemporaneo. In ogni età intellettuale vi è un mondo di pensare che tende a diventare un denominatore comune della vita culturale. Il fatto che un denominatore comune prevalga non vuol dire che non esistano altri modi di pensare o sentire. L'immaginazione sociologica sta diventando il più grande denominatore comune della nostra vita culturale. Essa è diventata la caratteristica principale di una grande varietà di espressioni. L'immaginazione sociologica è una qualità della mente che sembra promettere la comprensione delle realtà intime del nostro io in rapporto con le più vaste realtà sociali. Vi sono <<due culture>>: la SCIENTIFICA e l'UMANISTICA. (vedi pg.26)

Lo scopo di questo libro è definire il significato delle scienze sociali per i compiti culturali del nostro tempo. Oggi è diffuso fra gli scienziati sociali il disagio circa la direzione per la quale sembrano avviarsi gli studi da loro scelti. Questo disagio è parte di un malessere generale della vita intellettuale contemporanea. (pg 29) Negli Stati Uniti ciò che si intende per sociologia è ormai il centro di ogni riflessione intorno alle scienze sociali. E' diventato il centro dell'interesse a proposito dei metodi; Bisogna ammettere che quello che oggi viene considerato come un lavoro sociologico tende da tempo a muoversi in almeno una di tre direzioni generali, ciascuna delle quali è soggetta a distorcersi o a logorarsi.

Tendenza I: verso una teoria della storia. Nelle mani di Comte, o in quelle di Marx, Spencer, Weber, la sociologia è un tentativo enciclopedico, che abbraccia tutta la vita sociale dell'uomo. E' un tentativo che tratta le cose del passato e se ne serve, dunque è un tentativo storico-sistematico.

Tendenza II: verso una teoria sistematica della natura dell'uomo e della società. Nelle opere dei formalisti, ad esempio, e particolarmente di Simmel e di von Weis, la sociologia finisce per occuparsi di concezioni che considera utili per classificare tutti i rapporti sociali. Corrisponde, ad una visione statica ed astratta dei componenti della struttura sociale ed un livello molto alto di generalizzazione.

Tendenza III: verso gli studi empirici dei fatti e dei problemi sociali. Sebbene i cardini delle scienze sociali americane siano stati, fino al 1914, Comte e Spencer e l'influenza tedesca si è fatta fortemente sentire, la ricerca empirica è diventata molto presto preminente negli Stati Uniti. La sociologia è diventata fra le scienze sociali una spigolatrice di curiosità.

2.LA GRANDE TEORIZZAZIONE :

La Grande Teorizzazione merita ampiamente di essere esaminata. E' vero che essa non ha avuto un effetto così importante come l'inibizione metodologica perché la sua diffusione è stata limitata. Per coloro che pretendono di comprenderla essa rappresenta il più grande passo avanti dell'intera storia della scienza sociale. Per molti di coloro che pretendono comprenderla, ma ai quali non piace, essa è un goffo sforzo di ponderosità senza importanza. Per coloro che non pretendono di comprenderla, ma che ne sono affascinati, essa è un meraviglioso labirinto, che ammalia proprio per la sua stupenda mancanza di

intelligibilità. Parsons ci dice che gli uomini agiscono gli uni con gli altri e gli uni contro gli altri. Ciascuno tiene conto di ciò che gli altri si aspettano; quando queste aspettative sono costanti e ben definite allora le chiamiamo STANDARD. Inoltre, ogni uomo si aspetta che gli altri reagiscano a ciò che egli fa: queste reazioni attese si chiamano SANZIONI. Quando gli uomini sono guidati da standard e sanzioni possiamo affermare che svolgono insieme i loro ruoli. Quando all'interno di una istituzione gli standard e le sanzioni non hanno più presa sugli uomini, Durkheim parla di ANOMIA; quindi alle due estremità vedremo da una parte standard e sanzioni dall'altra l'anomia. All'interno delle istituzioni è possibile che le aspettative di alcuni sembrano essere più urgenti di quelle di altri. Questo perché quegli uomini hanno più potere degli altri. Una situazione simile può essere intesa come un COMPLESSO DI RUOLI A PIU' LIVELLI DI AUTORITA'. Quando gli uomini condividono gli stessi valori tendono a comportarsi in conformità con il modo nel quale si aspettano che gli altri si comportino. Tali valori vengono appresi diventando parte della personalità stessa. Quale funzionalista, Parsons presuppone l'esistenza di un ordine sociale. Per Parsons diviene un problema fondamentale come questo ordine riesca a sopravvivere in quanto sistema sociale, tenuto conto delle continue trasformazioni e dei continui casi di comportamento deviante. La risposta di Parsons sta nei VALORI COMUNEMENTE ACCETTATI.

Egli indica due processi fondamentali al fine di mantenere l'ordine sociale: quello della **socializzazione** e quello del **controllo sociale**.

- La socializzazione : attraverso cui i valori del sistema culturale diventano motivazioni dell'individuo. Nella maggior parte dei casi i membri di un sistema sociale si comportano in modo conforme alle aspettative degli altri (l'individuo è trasformato in persona sociale). Attraverso la socializzazione vengono inoltre interiorizzate le norme, che consentono l'equilibrio tra l'individuo e la società.
- Controllo sociale: rappresenta, invece, un processo equilibratore costante, che opera nei casi di socializzazione imperfetta e/o di un mutamento sociale non previsto nel sistema culturale.

La devianza deriva allora dalla frustrazione relativa ai ruoli.

Secondo Mills i grandi teorizzatori sono rigidamente ancorati ai loro livelli di astrazione, di conseguenza i pensatori consapevoli devono rendersi conto dei livelli di astrazione sui quali lavorano e devono essere in grado di controllarli. Infatti, la capacità di fare agilmente la spola tra livelli diversi di astrazione è la capacità del pensatore IMMAGINATIVO E SISTEMATICO.

Il grande teorizzatore costruisce un mondo di concetti dal quale rimangono esclusi molti aspetti strutturali della società, aspetti ritenuti fondamentali per la sua comprensione. Tutta l'opera di Parsons ruota attorno a ciò che egli chiama LEGITTIMAZIONE : ne consegue che le strutture istituzionali si trasformano in una specie di sfera morale o del simbolo. Per legittimazione si intende che chi detiene il potere cerca di giustificare il suo dominio sulle istituzioni collegandolo con simboli morali. Quello che Parsons e i grandi teorizzatori chiamano **struttura normativa** ha a che fare con i simboli dominanti di legittimazione. Possiamo quindi parlare di **valori comuni** quando un ordine istituzionale ha accettato le legittimazioni di quell'ordine e quando quelle legittimazioni rappresentano i termini entro i quali si riesce ad ottenere l'obbedienza. Possiamo immaginare un tipo di società dove gli uomini dominati non possono abbandonare il loro ruolo e tuttavia non condividono i valori dominanti e quindi non credono nella legittimità dell'ordine. Nel mondo moderno il potere non è così autoritario come in passato e chi governa non sente il bisogno di giustificare

l'esercizio potere, infatti per molte decisioni del nostro tempo non è stato necessario persuadere la massa, la si è posta direttamente di fronte al fatto compiuto.

Infatti apatia delle masse e mancanza di legittimazioni impegnative sono due fattori che caratterizzano le società occidentali.

- Ne *Il sistema sociale* Parsons definisce il sistema come un insieme interrelato di parti che è capace di autoregolazione e in cui ogni parte svolge una funzione necessaria alla riproduzione dell'intero sistema. "Ogni sistema dev'essere in grado di svolgere almeno quattro funzioni (secondo il celebre schema [AGIL](#)):

Adattamento all'ambiente; il sottosistema che svolge questa funzione è il sottosistema economico.

Definizione dei propri obiettivi; il sottosistema che svolge questa funzione è il sottosistema politico.

Integrazione delle parti componenti; il sottosistema che svolge questa funzione è il sottosistema giuridico e il sottosistema religioso.

Conservazione della propria organizzazione; i sottosistemi che svolgono questa funzione sono il sottosistema della famiglia e il sottosistema della scuola."

Sulla base di questo pensiero si presume che il sistema una volta istituito sia stabile ed armonico, infatti, secondo Parsons il disordine è introdotto dall'esterno.

Secondo gli scienziati sociali, alla domanda su cosa tiene insieme una struttura sociale, non si può dare una risposta poiché le strutture sociali differiscono per grado e tipo di unità. Invece, Parsons è dominato dall'idea che quell'unico modello di ordine sociale da lui elaborato sia una specie di Modello Universale. Inoltre, secondo i grandi teorizzatori, la verifica è Deduttiva: credono che si venga naturalmente a contatto con il materiale empirico grazie al quale si potrà mettere la teoria sistemica a disposizione della verifica empirica. Secondo Mills una concezione è un'idea con contenuto empirico: se l'idea è troppo grande per il contenuto vuol dire che ci stiamo avviando verso la trappola della grande teorizzazione; se il contenuto inghiotte l'idea vuol dire che ci si avvia verso la trappola dell'empirismo astratto.

CRITICA DI CHARLES WRIGHT MILLS (professore di sociologia e sociologo statunitense)

Da una parte c'è il funzionalismo di Talcott Parson – definito ironicamente da Wright Mills la «Grande Teorizzazione» -, dall'altra l'empirismo radicale di Paul Lazarsfeld. La grande teorizzazione può essere definita come l'associazione e la dissociazione di concetti. Per comprendere questo stile di pensiero Mills fa delle riflessioni sul "the social sistem di Parsons", che è rappresentativo di questo stile di pensiero. L'altro bersaglio polemico è l'empirismo astratto della cui scuola uno degli esponenti più sofisticati è Lazarsfeld. Rispetto alla centralità dei fatti e l'irrelevanza della teoria prospettate da Lazarsfeld, Wright Mills sostiene invece che l'«immaginazione sociologica» è indispensabile, perché consente di cogliere sia le tensioni, i sentimenti individuali, mettendoli però in relazione con lo sviluppo storico e le relazioni allargate che accompagnano il suo stare in società: «l'immaginazione sociologica — scrive Wright Mills — ci permette di afferrare la biografia e storia e il loro mutuo rapporto nell'ambito della società». Inoltre, per relazioni sociali lo studioso americano intende anche il ruolo che hanno le divisioni in classe nella vita individuale, la «composizione sociale» delle élite, nonché il tipo di lavoro che i singoli

svolgono. In altri termini, le «scienze sociali» devono operare affinché il «presente si presenti come storia». Queste critiche comunque non sembrano centrare il vero intento di Mills che invece è quello di far sì che la ricerca sociologica arrivi ai veri problemi strutturali e psicologici di una data società, individuando il carattere delle sue istituzioni e il loro potere nei confronti dei singoli. Partendo da questo presupposto, per Mills, la grande teorizzazione di Parsons non può raggiungere questo risultato perché essa ricerca una “teoria sociologica generale” prescindendo, per definizione, da qualsiasi problema posto in termini di specificità storica. E ponendo esclusivamente l’accento sulla questione dell’ordine normativo e sulla stabilità del sistema la grande teorizzazione non prende in considerazione nemmeno i problemi relativi agli antagonismi strutturali, alle rivoluzioni.

(L’EMPIRISMO ASTRATTO è un metodo conoscitivo che assegna un ruolo centrale all’esperienza sensibile, nel senso che solo grazie ad essa è possibile procedere all’elaborazione di concetti e alla costruzione del pensiero filosofico e scientifico). Mills non crede che l’esperienza sia la fonte esclusiva delle nostre conoscenze, anzi ritiene che una conoscenza astratta sia poco utile. Per lui è possibile invece integrare teoria ed esperienza, combinare insieme ragionamento ed osservazione. Egli ritiene che l’empirismo astratto (nel senso privo di ogni contatto con la specificità storica di un fatto) non colga, così come la grande teorizzazione, l’urgenza dei problemi che emergono da una situazione storico sociale, isola dalla società più vasti gruppi ed argomenti limitati facendosi guidare dalla presunta adeguatezza dei metodi a disposizione. Così, continua Mills, è il metodo a stabilire ciò che è degno di essere oggetto della ricerca sociologica. Quindi l’accusa di “empirismo astratto” che Mills rivolgeva alla communication research poneva l’accento sulla tendenza a porre in secondo piano la riflessione teorica rispetto alla pratica metodologica. Conseguenza di ciò era il frequente ricorso a complesse e raffinate procedure di raccolta e di analisi dei dati che venivano però applicate nello studio di problemi irrilevanti, se non banali: gli “empiristi astratti”, precisava Mills, sono “a-storici” e “a-comparativi”, prendono in considerazione piccole aree e tendono allo psicologismo, non sono capaci di ricondurre i loro reperti “microscopici” ad un quadro teorico complessivo e più generale. Così, tanto la grande teorizzazione quanto l’empirismo astratto si precludono l’analisi critica della situazione storico-sociale nella sua specificità, nei suoi limiti e nelle sue possibilità intrinseche di trasformazione. L’individuo isolato non è una astrazione ma una entità reale in quanto le biografie degli uomini non possono essere comprese se non si pongono in rapporto con le strutture storiche nelle quali è organizzata la loro vita di ogni giorno. Ci rendiamo conto, dunque, come il problema della specificità storica, ricevuto in eredità da Marx, sia centrale nel pensiero di Mills. Il suo pensiero rimane importantissimo per aver rivendicato il carattere storico della società, delle loro istituzioni e del comportamento degli individui in esse (a differenza degli altri due filoni parimenti storici della sociologia nordamericana: strutturalfunzionalismo ed empirismo astratto).

3.L’ EMPIRISMO ASTRATTO

La massima parte del lavoro in questo stile ha per oggetto l’opinione pubblica, dove per pubblico ci si riferisce ad ogni aggregato di una certa grandezza che può essere campionata statisticamente.

Il principale argomento di studio degli empiristi astratti è il **COMPORTAMENTO ELETTORALE** probabilmente perché molto accessibile alla ricerca statistica.

L’empirismo astratto assume come procedura di raccolta dati un questionario-tipo sottoposto ad una serie di individui scelti in base ad un procedimento di campionamento. Le risposte vengono classificate e incise su schede HOLLERITH (scheda perforata: è un

supporto di registrazione atto a contenere informazioni da utilizzare nelle macchine per il trattamento automatico dei dati), delle quali ci si serve per fare delle strisciate statistiche. Le più cospicue delle sue caratteristiche riguardano l'apparato amministrativo che esso impiega e i tipi di lavoratori intellettuali che ha reclutato ed addestrato. L'immagine professionale che prediligono di sé stessi è quella di SCIENZIATO DELLA NATURA. Abbiamo detto che l'empirismo astratto è caratterizzato da inibizione metodologica, questo significa che il metodo scientifico condiziona rigidamente i problemi che vengono affrontati e il modo in cui vengono affrontati. Il metodo scientifico di cui essi parlano non deriva dalle scienze sociali classiche ma da una FILOSOFIA DELLA SCIENZA NATURALE. Quindi l'empirismo astratto sembra consistere in sforzi mirati a riconfermare e adottare certe filosofie della scienza naturale, in moda tale da farne un programma e una norma per il lavoro di scienza sociale.

Il passaggio dalla filosofia sociale alla scienza empirica organizzata avviene in 4 fasi:

- Gli empiristi astratti evitano i problemi di struttura a favore di quelli di ambiente.
- Vi è la tendenza a non studiare solo un settore delle questioni umane ma a riferirlo a diversi settori (cosa x Mills non vera)
- Vi è la preferenza per quei problemi che si ripetono, piuttosto che per quelli che si verificano una sola volta
- Pongono una grande enfasi per gli eventi contemporanei piuttosto che su quelli storici.

Al sociologo vengono attribuiti altri due compiti:

- Colui che fabbrica gli strumenti per le altre scienze sociali
- Funzione di interprete.

Interpretazione e teoria sono di dominio del sociologo e le interpretazioni non sono scientifiche ma sono variabili interpretative.

Quindi la TEORIA SOCIALE diventa la raccolta di concetti simili cioè di variabili utili all'interpretazione di dati statistici.

Si vogliono portare due tesi a favore dell'empirismo astratto:

- Via via che il creatore di scienza trasforma le filosofie sociali in scienze empiriche e fonda istituti di ricerca per ospitarle, si produce un gran numero di studi.
- Non esiste principio o teoria che guidi la scelta di ciò che deve essere l'oggetto di questi studi. Si parte semplicemente dal credere di applicare il metodo perché tutti gli studi che ne risulteranno si sommino alla fine in una scienza pienamente organizzata e sviluppata dell'uomo e della società.

La formulazione più specifica dell'empirismo astratto quale stile di lavoro è stata fornita da Lazarsfeld: egli definisce il sociologo un esploratore che precede un esercito di scienziati sociali nel momento in cui un nuovo settore di affari umani sta per diventare oggetto di ricerche empiriche.

4. TIPI DI PRATICITA'

Secondo la TEORIA DEMOCRATICA DELLA CONOSCENZA tutti i fatti nascono uguali e per ogni fenomeno deve necessariamente esserci un grandissimo numero di piccole cause. Questo PLURALISMO CASUALE è utilissimo ai fini di una politica liberale di piccole riforme. L'idea che le cause degli eventi sociali siano piccole, numerose e disperse si trasforma nella prospettiva che possiamo definire PRATICITA' LIBERALE: essa è caratterizzata dall'orientamento verso la divisione e la dispersione degli studi, verso l'indagine dei fatti e l'inerte confusione pluralistica delle cause.

Se tutto è causato da innumerevoli fattori, in quanto scienziati sociali dobbiamo essere attenti alle molte cause per agire da uomini pratici ed essere riformatori a piccole dosi. La domanda che ci poniamo è: qual è il carattere così frammentario della praticità liberale? La risposta è che probabilmente la divisione dei settori accademici ha incoraggiato gli studiosi di scienza sociale a spezzettare i loro problemi. La praticità liberale può essere considerata una sociologia moralizzante. Essa considera come problemi qualunque cosa che :

- Devii dai modi di vita della classe media delle piccole città
- Non sia in linea con i principi della stabilità e dell'ordine
- Non sia in concorrenza con gli slogan progressisti del "ritardo culturale" (esso indica dove è stato compiuto progresso e dove invece le cose non sono andate così bene)
- Non si adegui al vero progresso sociale.

Ma la presenza della praticità liberale si rivela nella nozione di AMBIENTAMENTO E MAL-AMBIENTAMENTO dove x ambientamento indichiamo che un uomo ambientato è un uomo socializzato; un uomo mal ambientato è un uomo egoista. Negli ultimi decenni sono sorte nuove forme di praticità al fianco di quella antica. Il liberalismo è diventato più che un movimento di riforma, una forma di amministrazione dei servizi sociali in uno stato assistenziale. La sociologia ha perso la sua spinta riformatrice; la sua tendenza alla divisione e alla dispersione dei problemi e delle cause è stata utilizzata in senso conservativo a favore delle grandi compagnie, dell'esercito, dello stato. Con il progressivo affermarsi di queste burocrazie sul piano economico, politico e militare, il significato di PRATICO ha subito uno spostamento: si è finito per considerare pratico ciò che si ritiene serva per gli scopi di queste grandi istituzioni. Questa è ciò che viene definita PRATICITA' ILLIBERALE. Per fare un esempio di praticità illiberale possiamo citare le relazioni umane nell'industria. LA NUOVA PRATICITA' è una risposta accademica ad una richiesta aumentata di tecnici amministrativi che trattino le "relazioni umane" e di nuove giustificazioni per l'attività di grandi compagnie come sistema di potere. Sono sorte istituzioni dove si è insediata questa nuova praticità illiberale, le quali non si occupano degli esseri umani che vivono al fondo delle società. Piuttosto si collegano con i livelli superiori delle società ed in particolare con gli illuminati circoli direttivi affaristici. Per la prima volta gli studiosi di scienze sociali sono entrati in rapporto professionale con poteri privati e pubblici ben più alti dell'ente assistenziale; la loro situazione muta da accademica a burocratica, essi studiano lavoratori inquieti, senza morale, dirigenti che non capiscono l'arte di trattare le relazioni umane. Il lavoro nell'industria moderna è un lavoro svolto all'interno di una gerarchia: c'è una linea di autorità e una di obbedienza; il fattore potere è vitale per una adeguata comprensione dei problemi del morale.

Per definire IL MORALE dobbiamo tenere conto dei criteri soggettivo e oggettivo

- Soggettivamente il morale potrebbe definirsi come la volontà di svolgere il lavoro assegnato con buon umore e di goderne

- Oggettivamente vorrebbe dire fare il lavoro bene e farne il massimo nel minimo tempo e con il minimo delle spese.

Il consiglio degli studiosi rivolto ai direttori del personale, consiste nell'abbandono dei modi autoritari accrescendo la presa sui dipendenti, comprendendoli al meglio evitando così la loro naturale solidarietà contro la direzione. (all'interno dell'industria sorgono formazioni di status che oppongono resistenza alle autorità e agiscono a protezione dei lavoratori. Quindi bisogna giungere ad un'intesa con i lavoratori che appartengono a qst tipo di organizzazioni).

5.L'ETHOS BUROCRATICO

Uno studioso di scienza sociale che lavora isolato non può perseguire una ricerca empirica astratta in maniera adeguato, poiché per fare dell'empirismo astratto è necessario disporre di un istituto di ricerca e di larghi mezzi. L'università viene quindi intesa come complesso di burocrazie di ricerca contenenti ciascuna una elaborata divisione del lavoro e dei tecnici intellettuali. L'istituto di ricerca è anche centro di addestramento, in questi istituti sorgono due tipi di uomini:

- L'AMMINISTRATORE INTELLETTUALE E PROMOTORE DELLA RICERCA: la sua reputazione accademica è commisurata al suo potere accademico. È un tipo nuovo di burocrate, sa impiantare sempre nuovi progetti o istituti.
- GIOVANE RECLUTA: può essere definito TECNICO DELLA RICERCA anziché come scienziato sociale.

Qualunque attività culturale ha bisogno della sua base finanziaria e anche di un pubblico che le dia l'aiuto della critica: ecco perché hanno molta importanza le consorterie, le scuole. (CONSERTERIA: AGGREGAZIONE SOCIALE)

La funzione della consorteria accademica non è solo quella di regolare la competizione ma anche quella di fissarne i termini e assegnare di volta in volta le ricompense per il lavoro compiuto secondo tali termini. La più grande caratteristica intellettuale della consorteria è costituita dalle norme secondo le quali vengono giudicati gli uomini e criticato il loro lavoro. Mentre la sua più grande funzione è quella di formare una successiva generazione accademica. (Nel Medioevo le consorterie erano un raggruppamento di famiglie nobili determinato da interessi politici.) All'interno del mondo accademico si assiste anche alla formazione delle CRICCHE: gruppo informale e ristretto di persone che condividono gli stessi interessi. vi sono poi gli INDIPENDENTI. La critica dominante può vedere nell'indipendente colui che tiene un atteggiamento amichevole, neutrale o indifferente nei confronti della scuola; se il lavoro dell'indipendente riscuote attenzioni favorevoli, i membri della cricca cercheranno di attirarlo a sé. Tra gli indipendenti potrebbero esserci coloro ostili al lavoro della scuola, se la cricca gode di un alto prestigio allora potrà anche ignorarli. L'ETHOS BUROCRATICO appartiene al mondo delle cricche accademiche e delle consorterie.

6.LE FILOSOFIE DELLA SCIENZA:

Il lavoro classico non è meno empirico dell'empirismo astratto ;circa la verifica empirica occorre sapere:

- Che cosa verificare ?

- Come verificare?

Nella grande teorizzazione la verifica è deduttiva.

Nell'empirismo astratto ciò che si deve verificare è determinato dai termini nei quali si formula il problema e che si alimentano di correlazioni e di altre procedure statistiche.

Nella prassi classica ciò che si deve verificare è considerato più importante del "come si deve verificare". La scelta di ciò che si deve verificare si basa su alcune regole: in particolare cercare di verificare quegli aspetti dell'idea elaborata che sembrano promettere il maggior numero di conclusioni di rilievo per l'elaborazione. Questi aspetti si chiamano **CARDINALI**. Una delle ragioni che giustifica questo procedimento è il bisogno di economia del lavoro. La scienza sociale classica rappresenta un tentativo di accrescere le possibilità di esattezza delle ipotesi che formuliamo su questioni importanti. Gli empiristi astratti invece, accumulano un gran numero di studi microscopici, costruendo così la scienza lentamente. L'idea dei grandi teorizzatori è diversa: quando si viene a contatto visivo col materiale empirico, se si sarà pronti a trattarlo sistematicamente allora si saprà cosa significa mettere la teoria sistematica a disposizione del mondo scientifico di verifica empirica. **LA TEORIA DEL PROGRESSO SCIENTIFICO**: (cara agli studiosi classici) non consente di ritenere che una serie di studi microscopici debba formare per accumulazione una scienza pienamente sviluppata. Quindi la scienza sociale classica non costruisce dallo studio microscopico, così come non deduce dall'elaborazione concettuale. I suoi seguaci cercano di costruire e dedurre mediante un'adeguata formulazione e riformulazione di problemi e adeguate soluzioni.

7.LA VARIETA' UMANA

Ciò di cui la scienza sociale si occupa propriamente è la varietà umana: il complesso dei mondi sociali in cui hanno vissuto, vivono e potranno vivere gli uomini. Varietà umana vuol dire anche varietà di singoli individui, che l'immaginazione sociologica deve afferrare e comprendere. Lo studio delle varietà umane esige che il nostro lavoro aderisca continuamente alla realtà storica e al significato che tale realtà riveste per gli uomini. Quindi lo scopo dello studioso è definire la realtà storica e capirne i significati. Se comprendiamo come sono collegati tra loro i vari ordini istituzionali (militari, politici, economici) comprendiamo anche la struttura sociale di una società. Oggi le strutture sociali sono organizzate dentro uno **STATO-POLITICO**. L'unità di struttura sociale più comprensiva è lo **STATO NAZIONE**. Scegliendo come unità di lavoro la struttura sociale nazionale possiamo comprendere le forze strutturali operanti in molte situazioni individuali della nostra epoca. Inoltre questa scelta ci consente di afferrare più facilmente i problemi di portata pubblica. Negli ultimi tempi gli antropologi si sono dedicati allo studio di comunità progredite e di stati nazione; mentre i sociologi e gli economisti si sono dedicati allo studio di popoli sottosviluppati. Oggi i singoli studiosi di scienza sociale dovrebbero unirsi e lavorare sul piano della comparazione sia teorica che empirica: tale lavoro può compiersi nel modo migliore nell'ambito di una scienza sociale unificata. L'ostacolo a questa unificazione è costituito dal fatto che ciascuna disciplina ha un proprio libro introduttivo, quindi bisognerebbe prima integrare libri di testo e soprattutto cercare di integrare i concetti. **UNIFICAZIONE DELLE SCIENZE SOCIALI**: la formulazione e la soluzione di uno dei problemi importanti della nostra epoca esigono una scelta di concezioni e metodi che venga fatta in più di una disciplina.

8. L'USO DELLA STORIA:

Ogni scienza sociale deve essere concepita secondo uno scopo storico e condotta con l'uso di materiale storico. Qualsiasi società deve essere compresa in termini del periodo specifico nel quale esiste. Studio comparativo e studio storico sono intrecciati l'uno nell'altro. Infatti solo mediante studi comparativi possiamo acquisire consapevolezza dell'assenza di certe fasi storiche in una società. Studiamo la STORIA per distinguere le alternative entro le quali la ragione umana e la libertà umana possono oggi fare la storia; studiamo le strutture sociali storiche per trovare in esse i modi in cui sono e possono essere crollate: solo così possiamo arrivare a conoscere i limiti e il significato della libertà umana. LA LIBERTÀ è opportunità di formulare le scelte disponibili, di discuterle e di scegliere. La minaccia è che la storia si faccia da sola e gli uomini continuino a lasciarsi semplicemente trasportare.

Le scienze sociali sono discipline storiche. Per assolvere ai loro compiti e per formularli correttamente, gli studiosi di scienze sociali devono usare il materiale della storia. Secondo l'enunciazione di Paul Sweezy, la sociologia è un tentativo di scrivere "il presente come storia". Molti sono i motivi di questo intimo rapporto tra storia e sociologia:

- 1) La cosa che ci interessa deve essere da noi studiata nella varietà delle circostanze, se non vogliamo essere confinati nella pura e piatta descrizione. Se ci limitiamo ad una singola unità nazionale di una singola società, non possiamo illuderci di cogliere molte differenze fondamentali fra i tipi umani e le istituzioni sociali. Le società sembrano differire per ampiezza di variazione di fenomeni specifici nel loro interno sia per grado di omogeneità sociale. Come è stato osservato da Ginsberg, se una cosa che stiamo studiando rivela un numero sufficiente di variazioni individuali, si potranno stabilire delle concatenazioni reali senza uscire da quella società o da quella epoca. Ciò avviene abbastanza spesso, ma non tanto che si possa darlo per certo; per sapere se è o non è, dobbiamo generalmente conferire ai nostri studi la forma di raffronti di strutture sociali. I raffronti sono necessari per capire quali possono essere le condizioni essenziali dell'argomento specifico che stiamo cercando di comprendere.
- 2) La consapevolezza della struttura vuole che riconosciamo e pratichiamo le scienze sociali come discipline storiche. Non solo il lavoro storico accresce le nostre possibilità di diventare consapevoli della struttura, ma non possiamo comprendere alcuna società singola se non ci serviamo del materiale storico. Ciò che Marx chiama "principio della specificità storica" riguarda una linea-guida: qualsiasi società determinata non può essere compresa se non in termini del periodo specifico nel quale esiste. Comunque si intenda la parola "periodo", le istituzioni, le ideologie predominanti in un dato periodo, rappresentano degli esemplari unici. Ciò significa che nell'interno di quel periodo storico si verifica un incontro specifico di diversi meccanismi di mutamento. Questi sono proprio quelli che lo studioso di scienze sociali desidera afferrare quando si occupa di struttura sociale. I primi teorici sociali cercarono di formulare delle leggi costanti della società, che fossero valide per qualsiasi società.
- 3) Nella nostra epoca i problemi delle società occidentali sono, quasi sempre, problemi del mondo. Un fatto che caratterizza la nostra epoca è forse che, i vari e diversi mondi sociali che essa contiene sono tutti coinvolti in un processo di rapido, concreto ed evidente interscambio. Studiare la nostra epoca significa esaminare comparativamente questi mondi e la loro azione reciproca. Ecco perché, forse, al posto di quello che era un tempo il terreno esotico riservato all'antropologo, vi sono oggi i paesi sottosviluppati del mondo, che tanto gli economisti quanto gli studiosi di scienze politiche e i sociologi non mancano mai di comprendere fra gli argomenti di studio. Ed

ecco perché il lavoro su zone e regioni del mondo conta fra la migliore sociologia che si faccia oggi. Per comprendere e spiegare i fatti comparativi, dobbiamo conoscere le fasi storiche e le ragioni storiche del mutare della velocità e della direzione dello sviluppo o dell'assenza di sviluppo.

- 4) Anche quando il nostro lavoro non è esplicitamente comparativo abbiamo bisogno di materiale storico. Consci del fatto che ciò che stiamo studiando è soggetto a mutamento, dobbiamo chiederci: quali sono le tendenze salienti?. La nostra dichiarazione di tendenza potrà abbracciare un breve spazio di tempo o un'epoca: dipenderà dallo scopo che ci proponiamo. Lo studioso di scienza sociale vuole comprendere la natura dell'epoca presente, delinearne la struttura. Ogni epoca è un campo intellegibile di studio, che rivela una propria peculiare meccanica di costruzione della storia. Le tendenze vengono studiate nel tentativo di guardare nell'intimo degli avvenimenti e di trarne un significato coerente. Nel far questo cerchiamo di abbracciare tutte le tendenze con un solo sguardo. Va da sé che è intellettualmente più facile prendere atto separatamente delle singole tendenze, anziché sforzarsi di vederle tutte assieme. Lo studioso di scienze sociali cerca di abbracciare in un unico sguardo le diverse tendenze principali: questo è l'obiettivo che conferisce allo studio delle tendenze tanta importanza ai fini della comprensione di un'epoca.

Per comprendere una società che si muove lentamente, occorre studiare il terreno storico e il persistente meccanismo storico dell'imprigionamento di quella società nella sua propria storia. La spiegazione di quel ciclo e quel meccanismo di ciascuna delle sue fasi richiede un'analisi storica molto approfondita. L'importanza della storia è essa stessa soggetta al principio della specificità storica. Non v'è dubbio che di ogni cosa si può dire che viene dal passato, ma è proprio il significato della frase "venire dal passato" che è in discussione. Talvolta si presentano nel mondo cose del tutto nuove, il che significa che la storia si ripete e la storia non si ripete: dipende dalla struttura sociale e dall'epoca in cui ci troviamo. L'uomo non può essere compreso adeguatamente se lo si considera come una creatura biologica isolata, come un fascio di riflettori o un insieme di istinti. L'uomo è questo ed altro, ed è un attore sociale e storico, che non può essere compreso se non nel suo intimo e complesso rapporto attivo con le strutture sociali e storiche. Ci sono molte tesi sul rapporto tra "psicologia" e "scienze sociali". Qualunque confine tracci lo psicologo al suo campo di lavoro, l'economista, il sociologo, lo studioso di scienze politiche ecc devono partire da determinati presupposti sulla natura umana. Questi presupposti rientrano oggi in una specifica disciplina: "la psicologia sociale". La vita di un individuo non può essere compresa adeguatamente senza riferimento alle istituzioni entro le quali si svolge la sua biografia. Questa biografia registra il passaggio da un ruolo all'altro. Un individuo riveste il ruolo di bambino in una data famiglia, di studente, di operaio ecc. Gran parte della vita umana consiste nel rappresentare parti di questo genere all'interno di istituzioni specifiche. Per comprendere la biografia di un individuo dobbiamo comprendere l'importanza e il significato dei ruoli che ha rappresentato e rappresenta; e per comprendere questi ruoli bisogna conoscere le istituzioni in cui sono inseriti. E' importante sottolineare che l'idea di struttura sociale non può essere costruita soltanto con idee o fatti che riguardano una serie specifica di individui e le loro reazioni ai rispettivi ambienti. Non riusciremo a sapere le cose più elementari neanche sull'"individuo", se ci limiteremo a studiarlo psicologicamente come creatura socialmente isolata.

9. RAGIONE E LIBERTA'

In tutto il mondo gli uomini cercano di sapere dove sono, dove stanno andando, se possono fare qualche cosa, e che cosa, circa il presente come storia ed il futuro come responsabilità. Siamo alla fine di quella che si è chiamata Età Moderna, questa cede il posto ad un periodo post-moderno, che potremmo forse chiamare la Quarta Epoca. Quando cerchiamo di orientarci troviamo che troppe delle nostre antiche aspettative, delle nostre antiche immagini sono fissate nella storia. Il liberalismo guarda alla libertà e alla ragione come ai fatti supremi dell'individuo, il marxismo come ai fatti supremi del ruolo dell'uomo nella costruzione politica della storia. I liberali e i radicali dell'Età Moderna sono stati generalmente uomini che hanno creduto nella formazione razionale della storia e della propria biografia ed opera di liberi individui. Il ruolo della ragione negli affari umani e l'idea del libero individuo come depositario della ragione sono concetti importanti che gli studiosi di scienza sociale del 20esimo secolo hanno ereditato dai filosofi dell'Illuminismo. Al giorno d'oggi, infatti, questi due valori, ragione e libertà, sono in costante pericolo. La scienza non deve essere considerata come un Secondo Avvento tecnologico, il fatto che alle sue tecniche e alla sua razionalità venga riconosciuto un posto permanente in una società, non significa che in quella società gli uomini vivano secondo ragione, senza miti, né inganni, né superstizioni. Un alto livello di razionalità burocratica e di tecnologia non significa un alto livello di intelligenza individuale o sociale, dal primo non si può dedurre il secondo. Organizzazioni sociali razionali non equivalgono a mezzi di accrescimento della libertà individuale o della società. Spesso sono i mezzi di tirannia, coercizione, che eliminano ogni probabilità di poter ragionare, di poter agire come uomo libero. Solo da posizioni di comando o da punti favorevoli si possono vedere le forze strutturali che lavorano dentro la struttura razionalizzata e che quindi agiscono sui vari settori parziali di cui è consapevole l'uomo comune.

Dal punto di vista dell'individuo, molto di ciò che accade sembra essere frutto di furberia o di inganno; spesso l'autorità non si avverte: non sempre chi ha il potere sente il bisogno di manifestarlo e di spiegarlo. Questa è una delle ragioni per cui gli uomini comuni, quando sono in difficoltà, non riescono a porsi obiettivi precisi di pensiero e di azione. Date queste condizioni, l'individuo "fa il meglio che può". Mette le sue aspirazioni e il suo lavoro in concordanza con la situazione nella quale è immerso e dalla quale non trova via d'uscita. Alla fine, non cerca più di uscirne: si adatta. Quel tanto di vita che gli rimane oltre il lavoro, la impiega a giocare, a divertirsi. Anche la sfera di consumo si sta, però, razionalizzando. Staccato dal lavoro, dalla produzione, l'individuo si strania anche dal consumo e dal divertimento genuino. Tutto fa sì che l'individuo distrugga le proprie occasioni ed, a lungo andare, anche la capacità e la volontà di ragionare riducendo così la capacità di agire come uomo libero. Non è detto però che adattandosi l'uomo abdichi necessariamente alla sua intelligenza. Karl Mannheim ha fatto chiaramente il punto parlando di "auto-razionalizzazione", per indicare il modo come l'individuo arrivi a regolare i suoi impulsi e le sue aspirazioni in conformità con le regole e le norme dell'organizzazione.

Non sappiamo quanto profonda possa essere la trasformazione psicologica dell'uomo dall'Età Moderna a quella contemporanea. Ma la domanda che ci poniamo è: preverrà fra gli uomini contemporanei, o addirittura fiorirà, quello che potremmo chiamare "Il Docile Robot"?

Si sa che l'uomo può essere trasformato in robot con mezzi chimici o psichici, mediante una pressione continua o un ambiente controllato, ci chiediamo però se sia possibile fare dell'uomo un robot docile e volenteroso. La comparsa dell'uomo "alienato" è un argomento molto importante, questo è un problema brillantemente affrontato da importanti studiosi quali Marx, Simmel, Wallas, Fromm, Freud. L'uomo alienato è l'antitesi dell'immagine

occidentale dell'uomo libero e, al contempo, la società dove fiorisce il Docile Robot è l'antitesi della società libera, democratica. L'avvento di un simile uomo fa del concetto di libertà una difficoltà individuale, un problema pubblico. Le difficoltà e i problemi sollevati dalla crisi della ragione e della libertà non possono essere formulati come un unico grande problema, ma possono essere affrontati se si esaminano singolarmente al microscopio, come una serie di minuscoli problemi insite in un gran numero di ambienti dispersi. La promessa delle scienze sociali risiede nella nuova formulazione e nel chiarimento di questi problemi. L'interesse dello studioso di scienze sociali per la storia discende dall'idea che il futuro sia inevitabile, che il futuro sia legato al passato. Il fatto che l'uomo l'abbia vissuto in determinati tipi di società non pone limiti precisi e assoluti ai tipi di società che egli potrà creare in futuro. Gli aspetti maggiori del problema odierno della libertà riguardano non soltanto la natura della storia, ma anche la natura dell'uomo e il fatto che il valore della libertà non può essere usato sulla "natura fondamentale dell'uomo". Il problema ultimo della libertà è il Docile Robot, che si presenta oggi in questa forma perché oggi è diventato chiaro che NON C'È UOMO CHE PER NATURA VOGLIA ESSERE LIBERO. L'accumularsi degli espedienti tecnologici nasconde un importante significato: coloro che se ne servono non li capiscono; coloro che li inventano, non comprendono molto di più. Ecco perché non possiamo prendere l'abbondanza tecnologica come indice di qualità umana e di progresso culturale.

10. LA POLITICA

Praticare le scienze sociali significa, innanzitutto, praticare la politica della verità. La politica della verità non è una definizione, però, adeguata dei valori che guidano il nostro lavoro. La verità dei nostri reperti, visti nel loro quadro sociale, possono essere o non essere importanti per gli affari umani. Ragione e libertà sono fondamentali per la civiltà del mondo occidentale: nessuno esiterà a vedere in essi gli ideali. Ma ogni volta che si vorrà applicare questi ideali come criteri o scopi, il disaccordo a cui daranno luogo sarà grande. Ecco perché uno dei nostri compiti intellettuali è di spiegare e definire l'ideale di libertà e l'ideale di ragione. Se presupponiamo che la ragione umana è destinata a svolgere una parte fondamentale nella costruzione della storia, allora non c'è dubbio che gli studiosi di scienze sociali debbano essere fra i suoi principali portatori. Gran parte delle scienze sociali, e soprattutto la sociologia, contiene il tema del "re-filosofo". La qualità della politica dipende dalle qualità intellettuali di coloro che sono impegnati in essa.

Il secondo ruolo possibile, consiste nel diventare "consigliere del re". Il singolo studioso di scienza sociale tende ad entrare in una delle tante correnti della società moderna e ad isolarsi nella sua specializzazione in modo tale da non doversi occupare esplicitamente della struttura della società post-moderna. In questo ruolo lo studioso di scienza sociale tende spesso a diventare una macchina funzionalmente razionale; egli rinuncia alla sua autonomia morale e alla sua razionalità sostanziale, e il ruolo della ragione negli affari umani tende a diventare un puro perfezionamento di tecniche per scopi amministrativi e di governo. E' un ruolo difficile se si vuole impersonarlo con integrità morale e intellettuale.

Il terzo modo nel quale gli studiosi di scienze sociali possono tentare di realizzare in concreto il valore della ragione e il suo ruolo negli affari umani consiste nel "rimanere indipendenti", nel fare il proprio lavoro, nello scegliere i propri problemi, mirando al re, ma facendo sì che tale lavoro giunga al pubblico. Scegliendo questo ruolo accettiamo una determinata teoria della storia: la teoria che l'uomo è libero e può influenzare il corso della storia.

Gli uomini sono liberi di fare la storia, ma alcuni lo sono più di altri, questa libertà implica l'accesso agli strumenti della decisione e del potere con i quali si fa la storia. La portata

dell'azione che ogni decisione esplicita esercita nel processo di costruzione della storia è in se stessa un problema storico. Dipende dagli strumenti di potere disponibili in un dato momento e in una data società. In alcune società, le azioni degli uomini modificano i loro ambienti e, gradualmente, la struttura stessa della società. In queste modificazioni risiede il corso della storia. Il destino, o l' "inevitabile" consiste negli eventi storici che sfuggono al controllo di qualsiasi raggruppamento di uomini caratterizzato da:

- 1) Compattezza sufficiente a renderlo identificabile;
- 2) Potere sufficiente a prendere decisioni che abbiano conseguenze;
- 3) Capacità di prevedere queste conseguenze, così da essere considerato responsabile;

Secondo questa concezione gli eventi sono la somma ed il risultato non voluto di innumerevoli decisioni di innumerevoli uomini. Ogni singola decisione è minima nelle conseguenze e soggetta ad essere cancellata o rafforzata da altre decisioni del genere. Il destino non è un fatto universale; non è inerente alla natura della storia o alla natura dell'uomo. Il destino è un aspetto di un tipo storicamente specifico di struttura sociale.

Negli odierni Stati Uniti gli intellettuali, gli artisti, i ministri, gli scienziati combattono una guerra fredda, nella quale esprimono e sviluppano le confusioni del mondo ufficiale. Non chiedono ai potenti alternative politiche, né presentano queste alternative al pubblico. Contribuiscono, anzi, a svuotare la politica e a mantenerla vuota. Ciò che dobbiamo chiamare il fallimento cristiano del clero è anch'esso in gran parte frutto di quella disgraziata situazione morale, che è la cattura degli scienziati da parte delle Macchine Scientifiche nazionalistiche.

Generalmente lo studioso di scienze sociali vive su di un livello medio di classe, condizione e potere. Egli non è soltanto un "uomo comune". Il suo compito intellettuale è di trascendere gli ambienti nei quali gli accade di vivere, ed è appunto ciò che fa quando studia, ad esempio, l'ordinamento economico dell'Inghilterra del secolo 19esimo, o la gerarchia sociale dell'America del 20esimo secolo. Uno dei suoi temi di studio principali riguarda le probabilità oggettive che determinati tipi di uomini in determinati tipi di struttura sociale hanno di diventare liberi e razionali individualmente. Un altro tema riguarda le probabilità che uomini di rango diverso, in diversi tipi di società, hanno di:

- 1) Superare con la ragione e l'esperienza i loro ambienti quotidiani;
- 2) Di agire efficacemente sulla struttura della loro società e della loro epoca;

Si rivela subito che nelle società moderne alcuni uomini hanno il potere di agire con grande efficacia strutturale e sono perfettamente consapevoli delle loro azioni, mentre altri hanno lo stesso potere ma non la stessa consapevolezza, ed altri infine, non sono in grado di trascendere i loro ambienti quotidiani né con la consapevolezza della struttura né con la capacità di operare dei cambiamenti strutturali. Il compito politico dello studioso di scienze sociali, che accetta gli ideali di ragione e libertà, è di rivolgere il suo lavoro a ciascuno degli altri 3 tipi di uomini.

A coloro che hanno il potere e la consapevolezza del potere, lo scienziato sociale addosserà la responsabilità di quei mutamenti strutturali influenzati dalle loro decisioni o dalla loro mancanza di decisioni;

A coloro che hanno lo stesso potere, ma non la stessa consapevolezza, dirà tutto ciò che riesce ad accertare circa le conseguenze delle loro azioni. Anche in questo caso addosserà delle responsabilità, ma prima di tutto cercherà di educare;

A coloro che sono costantemente senza potere e la cui consapevolezza è limitata ai loro ambienti quotidiani, rivelerà come le difficoltà private si colleghino con i problemi pubblici.

Lo studioso di scienza sociale è generalmente un professore, e questa sua situazione professionale determina in gran parte ciò che egli è in grado di fare. Per quanto riguarda l'educazione liberale il suo ruolo pubblico ha due obiettivi:

- 1) nei confronti dell'individuo, trasformare le difficoltà e le preoccupazioni personali in problemi sociali accessibili alla ragione, per aiutare il singolo a diventare un uomo auto-educatesi;
- 2) Nei confronti della società, combattere tutte le forze che tendono a distruggere i veri "pubblici" e a creare una società di massa, o, dal punto di vista positivo, contribuire a formare e a consolidare dei pubblici auto-educartisi;

L'educatore deve cercare di sviluppare uomini e donne che possano e vogliano poi continuare da solo ciò che egli ha incominciato: il risultato ultimo di un'educazione liberante non è altro che l'auto-educazione, l'uomo o la donna capace di coltivarsi da sé, insomma l'individuo libero e razionale. Una società dove prevalgono questi tipi di individui è una società DEMOCRATICA. Il compito politico dello studioso è quello di tradurre costantemente le difficoltà personali in problemi pubblici, ed i problemi pubblici nel loro significato umano per una molteplicità di individui. Suo compito è di esercitare nel lavoro questo tipo di immaginazione sociologica. Realizzare questi scopi significa realizzare ragione e individualità e fare di tali valori i valori dominanti di una società democratica. Il concetto di "democrazia" implica che tutti coloro che sono esposti agli effetti vitali di decisioni dipendenti dagli uomini, possano far sentire realmente la loro voce in queste decisioni. Il che significa che il potere di prendere tali decisioni dev'essere pubblicamente legittimato e che coloro che le prendono devono esserne tenuti pubblicamente responsabili.

Data la struttura politica entro la quale, oggi, dobbiamo agire, è un po' improbabile che gli scienziati sociali diventino portatori di ragione. Perché uomini di studio possano svolgere questo ruolo, occorre che si verifichino determinate condizioni. Abbiamo bisogno di partiti, di movimenti e di pubblici che presentino due caratteristiche:

- 1) Che discutano veramente nel loro interno idee e alternative di vita sociale;
- 2) Che abbiano effettivamente delle probabilità di influire su decisioni, i cui effetti siano strutturali.

Il ruolo educativo e politico della scienza sociale in una democrazia consiste nell'aiutare a coltivare e a sostenere pubblici ed individui capaci di svilupparsi, di vivere e di agire secondo e mediante definizioni adeguate di realtà personali e sociali. Se seguiamo il semplice precetto democratico di interessarci soltanto a ciò di cui gli uomini si interessano, allora accettiamo i valori inculcati dagli interessi costituiti. Se accogliamo invece il progetto dogmatico, che deve interessarci ciò che è nell'interesse degli uomini, allora corriamo il rischio di violare i valori democratici. Rivolgendo la nostra attenzione alle difficoltà e alle situazioni formulandole come problemi di scienza sociale cogliamo la migliore possibilità di elevare la ragione ad un posto democraticamente importante per gli affari umani, in una società libera, realizzando così i valori classici racchiusi nella promessa dei nostri studi.

www.unidocs.it

www.unidocs.it

www.



www.unidocs.it

www.unidocs.it



www.unidocs.it

www.unidocs.it



www.unidocs.it

www.unidocs.it

www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari

www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari